

# Ricordo di un petroliere

di Gianni Bonetti

L'aereo proveniva da Milano ed era l'ultimo, definitivo volo di Guglielmo Moscato, dopo quelle centinaia di velivoli grandi e piccoli che lo avevano portato in tutto il mondo.

Tornava, vegliato dalla sua famiglia, nella sua terra, a Gela, in Sicilia. Da dove era partito molti anni prima, su di un lento treno, per il Nord, per studiare a Milano, nella città che già vibrava per il fermento della ricostruzione del dopoguerra che di lì a poco sarebbe esploso nel "boom economico" italiano.

Aveva lasciato una piccola città sul mare, di nemmeno cinquantamila abitanti, povera e disordinata, dove non v'era altro che agricoltura, pastorizia, la pesca e un po' d'artigianato.

Si è laureato in ingegneria al Politecnico di Milano e poi a Milano è rimasto, ammaliato dal ritmo incalzante della grande città che tornava alla vita dopo la guerra e dalle opportunità che offriva e da quelle che si intravedevano in un vicino futuro. Forse nelle sue scelte ha influito la notizia del ritrovamento di un giacimento di petrolio da parte dell'Agip nel mare di Gela, nel 1956, proprio negli anni in cui studiava a Milano, e la figura entusiasmante di Mattei, il fondatore dell'ENI, un trascinatore ed un faro per i giovani di quegli anni.

Entra così nell'Agip, la società dell'ENI caposettore per le attività petrolifere, che Mattei aveva preso in mano e saputo rilanciare nell'attività di ricerca e produzione del petrolio e del gas intuendo che l'Italia della ricostruzione presto avrebbe avuto una grande sete di energia per il suo tessuto industriale.

Il suo ingresso nell'Agip avviene all'inizio del 1962, appena laureato, con una lettera d'assunzione firmata di pugno da Enrico Mattei, come s'usava in quei lontani tempi pionieristici, un cimelio che Guglielmo Moscato teneva vicino, incorniciato, appeso alla parete del suo ufficio. Una delle ultime lettere con la firma autografa del fondatore dell'ENI, che sarebbe scomparso con il suo aereo nel cielo di Bascapè, vicino all'aeroporto di Linate, in una notte tempestosa dell'ottobre del 1962.

Dopo un periodo di lavoro, formazione e crescita nella sede milanese di San Donato, a stretto contatto con il mondo dell'"olio", come si dice in gergo, e del gas, comincia presto per Moscato un'attività internazionale con il suo spostamento, assieme alla famiglia, in Nigeria, dove giunge nel 1972. La destinazione è Port Harcourt, nel Delta del Niger, per seguire le attività nel mezzo della densa foresta tropicale e fra gli acquitrini dell'Africa Nera. Ferve in quest'area l'attività di perforazione e di produzione dell'olio, e gli uomini dell'Agip sono sempre a contatto con la gente del posto, con le autorità, con le diverse etnie. Là rimane tre anni e si fa apprezzare dalla società, dalla popolazione locale e dalle autorità petrolifere nigeriane.

Poi è la volta dell'Egitto, alla guida delle operazioni di gestione del grande campo ad olio di Belaym, nel Sinai, e poi alla guida della IEOC, la società mista costituita dall'Agip assieme agli Egiziani. Moscato vive così al Cairo, sempre con la famiglia, dal 1976 all'81.

Per le sue capacità, l'energia e i suoi rapporti con le autorità qualcuno lo soprannomina "il Faraone" e questo nome d'arte gli rimarrà appiccicato per il resto della sua vita.

Rientra in sede a Milano, o meglio a San Donato, la mitica "Metanopoli" di Mattei, dove sono concentrate le società operative del Gruppo ENI e ricopre incarichi sempre più importanti nella gestione delle attività dell'Agip, di quelle in Italia, prima, di quelle che riguardano l'estero, poi. Così acquisisce una vasta conoscenza manageriale di tutte le attività della società ed è pronto a diventarne il direttore generale nel 1984.

Negli anni anche l'organizzazione aziendale si è modificata, ora ha degli amministratori delegati, e nel '90 Moscato assume una delle Amministrazioni Delegate più importanti della società.

Poi, nel 1993, dopo gli scombussolamenti che anche all'ENI avevano portato le tormentose vicende italiane passate sotto il nome di "Mani Pulite", diventa presidente dell'Agip.

Infine, nel 1996, Moscato diventa presidente dell'ENI, un gruppo composito e ramificato, ormai di rilevanza mondiale, che mantiene il vecchio nome, ma che da poco ha abbandonato la sua tradizionale fisionomia di Ente di Stato e si è trasformato in una società per azioni, aperta al capitale privato e quotata in borsa. E' fra le più importanti imprese italiane e sicuramente la più internazionale (Agnelli invidiava all'ENI la sua rete di "osservatori economici" all'estero, esperti economici e diplomatici che allacciavano e mantenevano contatti nei paesi di interesse del Gruppo, anche prima, come nel caso della Cina, che fossero riconosciuti dalla comunità internazionale. E quando andava a Mosca si appoggiava alla base dell'ENI).

E' un gruppo sempre più focalizzato sull'energia, un colosso, che colloquia alla pari con tutte le più grandi compagnie petrolifere, non più paragonabile al piccolo organismo nato appena quarant'anni prima grazie alle intuizioni profetiche ed alla tenacia di Mattei.

Il vero potere di gestione però, era ormai, per statuto, nelle mani dell'Amministratore Delegato del Gruppo, ma il carisma, la vasta esperienza petrolifera, le capacità e le conoscenze di Moscato gli conferivano un'aura particolare ed un ruolo di fatto rilevante.

La verità è che Guglielmo Moscato era un petroliere, un "oilman", come si dice nell'ambiente, uno di quelli veri, di quelli che si formano sul campo e sui reali scenari petroliferi, ovunque essi siano, nelle foreste tropicali umide e pericolose, nei deserti aridi e desolati, sulle montagne impervie e sconosciute, nei luoghi inospitali, insalubri e faticosi perché è là e nelle profondità, sempre maggiori, del mare e degli oceani che il gas e il petrolio amano generalmente nascondersi. E che si consolidano lavorando a lungo e a strettissimo contatto con i geologi, i perforatori, gli ingegneri, i tecnici e tutta la variegata corte di uomini e mezzi necessaria alle operazioni. E che combattono con la competizione o collaborano fianco a fianco con le altre società petrolifere e quelle che forniscono i servizi per l'industria petrolifera, di ogni parte del mondo, con le società di stato e le autorità dei paesi produttori, in una continua dialettica e talvolta anche nello scontro.

Mattei, il fondatore, aveva dovuto lottare per imporsi, per farsi largo e per poter infine entrare nel chiuso mondo petrolifero mondiale che aveva trovato all'inizio della sua avventura poco dopo la metà del '900. Un mondo ancora giovane, ma arroccato in difesa e dominato da poche grandi multinazionali espressione dei paesi più ricchi, o più colonizzatori, del mondo. Compagnie originarie degli Stati Uniti, un'America, trionfante

ed in piena esplosione economica, del Regno Unito, che stava avviandosi verso un lento declino, ma sempre dominante, della Francia, dell'Olanda e del Belgio. Le sette più importanti società, cinque americane, una inglese ed una anglo-olandese, che Mattei aveva soprannominato "le sette sorelle", dominavano il ciclo del petrolio del mondo "libero" (il resto rimaneva nell'URSS). E queste non avevano la benché minima intenzione di cedere un po' di spazio ad una piccola società nascente, di un paese, come l'Italia, messo in ginocchio dalla guerra appena conclusa e di ritenuta dubbia credibilità. (Già, sia detto per inciso, avevano dovuto rinunciare, grazie al nostro governo di allora ed all'intervento di Mattei, a mettere il cappello petrolifero sulla promettente Pianura Padana. Si dice infatti che al seguito delle truppe americane che risalivano la Penisola dopo essere sbarcate nel Sud dell'Italia nel '45 vi fossero interessati geologi di una grande società petrolifera americana).

Mattei aveva rotto l'orgoglioso ed egoistico isolamento dei grandi operatori del petrolio andando incontro alle esigenze dei paesi produttori, cominciando con l'Iran, l'Egitto e la Tunisia, con formule contrattuali e di ripartizione dell'olio più eque e favorevoli per loro.

Moscato sposava pienamente questa impostazione e guidando l'Agip, che da piccola società era intanto cresciuta nelle conoscenze e nelle tecniche del mondo del petrolio e del gas, portava avanti il disegno di Mattei, con l'ulteriore espansione all'estero e con l'incremento delle attività già presenti in Nigeria, in Libia, in Egitto, in Tunisia, in Algeria e altri posti nel mondo, oltre che in Italia, non ricca di petrolio, ma con prospettive di una buona e preziosa quantità di gas in terra e nell'offshore.

Grazie a lui e a tanti altri, uomini e donne dell'Agip, geologi, ingegneri, tecnici, operatori in tutti i campi dell'industria del petrolio e del gas, la società, dapprima considerata come una Cenerentola intrigante e petulante, espressione di un paese incasellato a priori come perdente, nel banale, ma tenace immaginario, patria di spaghetti, mandolini e opacità varie, si è guadagnata col tempo e con il duro, continuo, entusiasta lavoro dei suoi uomini il suo posto nel modo petrolifero internazionale.

Considerata all'inizio impreparata e pasticciona, temuta poi per le sue inaudite aperture ai paesi del Terzo Mondo, l'ENI/Agip ha cominciato, dopo la scomparsa di Mattei, a collaborare con alcune medie società petrolifere americane ed è poi entrata a pieno titolo nel gioco mondiale del petrolio. Un gioco, si badi bene, dove il rispetto e la fiducia degli altri operatori si deve conquistare con il duro lavoro, senza sosta, con la serietà, l'affidabilità e la capacità tecnica ed economica. (Diceva il prof. Reviglio, che fu presidente dell'Eni negli anni '80, che veniva ricevuto in America dalle grandi società petrolifere non perché fosse presidente dell'Eni, a quel tempo meno conosciuto, ma perché lo era dell'Agip. In effetti allora, seguendo l'esempio di Mattei, il presidente dell'ente era anche presidente di tutte le società caposettore del gruppo).

Moscato oltre ad essere stato un vero petroliere è stato anche un manager che ha saputo capire i tempi nuovi del petrolio. Ha intuito subito, fra l'altro, quali grandi opportunità si sarebbero aperte nei paesi che componevano l'Unione Sovietica e che dopo il disfacimento di quest'ultima, nel dicembre del 1991, si affacciavano timidamente al mondo esterno nonostante i vincoli che li tenevano ancora legati al sistema russo dell'energia. Se l'ENI è ora attivamente presente nell'Asia Centrale, in Kazakistan nel grande campo di Karachaganak e in quello gigante di Kashagan, nella parte kazaka del Mar Caspio, assieme alle più importanti società del mondo, in un consorzio di cui è stata anche leader, il merito è in massima parte di Moscato che ha saputo intuire queste possibilità e che ha portato avanti il progetto superando dubbi e difficoltà.

La sua personalità, dotata di carisma ed energia, era particolarmente portata a muoversi a pieno agio con gli interlocutori del Terzo Mondo. In Nigeria interagiva con naturalezza con i locali anche passando molto tempo a conversare, bere tè e consumare pasti stravaganti nelle loro capanne. Anche per questo suo atteggiamento godeva di altissima considerazione e veniva insignito del titolo di Capo Tribù con grandi cerimonie. Così come in Egitto, dove, anche dopo il suo ritorno a Milano, rimaneva il punto di riferimento e l'interlocutore privilegiato delle autorità petrolifere di governo. In Kenya dove ha inaugurato un ospedale donato dall'Eni, in una località chiamata Lengesim, in mezzo al nulla, nella terra dei guerrieri Masai all'ombra del Kilimangiaro, era stato riconosciuto come un grande capo Masai e insignito con lo scudo di pelle colorata e la zagaglia acuminata per la caccia al leone nella savana.

Aveva una figura fisica che si imponeva, un portamento nobile ed un tratto umano che piacevano agli interlocutori dei paesi petroliferi e che lo aiutavano nei contatti, con un aspetto ed un'aura che vagamente rimandavano ad un personaggio altolocato di un qualche paese del Golfo Arabico (in un incontro all'Eliseo anche Chirac lo ha scambiato per una personalità mediorientale). Possedeva la capacità di capire le persone e le situazioni. Di risolvere i problemi. Era grandemente appassionato al suo lavoro, ma anche alla sua gente, ed ai suoi interlocutori nel mondo. Avveduto e determinato ha contribuito a creare una grande squadra di tecnici ed esperti nella ricerca e nella produzione dell'olio e del gas. Possedeva una visione internazionale dei problemi petroliferi, del trasporto del greggio e del gas e del loro utilizzo.

Talvolta, forse per la sua origine, era troppo sintetico e anche un po' ermetico e c'era chi aveva la necessità di ricorrere a Nella Ruggieri, la sua storica segretaria, per capire appieno le sue intenzioni, per una traduzione ed una interpretazione autentica delle sue frasi smozzicate.

Dopo essere diventato Presidente dell'Eni, pur continuando ad interessarsi delle attività di ricerca e produzione degli idrocarburi (mantenendo anche per un certo tempo la presidenza dell'Agip) ha potuto spaziare anche in altri campi e partecipare ad attività di ampio respiro come sono permesse al vertice di un gruppo delle dimensioni e degli interessi dell'ENI.

E' disagevole fare un elenco. Dalle missioni in paesi del mondo al seguito di autorità di governo italiane, come la Cina, il Sud America, i paesi del Nord Africa e del Medio Oriente ed altri di interesse del gruppo ENI, alla ricerca di aperture ed opportunità internazionali a seguito degli accordi di pace fra l'Egitto ed Israele, bruscamente interrotte dall'assassinio di Rabin, alla partecipazione con il Council on Foreign Relations a incontri e contatti per la ricerca di una soluzione di pace nel Medio Oriente.

E' difficile scegliere cosa ricordare dei tanti aneddoti di una vita così piena, come, solo per citarne uno, quello che lo ha visto bloccato con l'aereo aziendale all'aeroporto di Almaty, sulla via della Cina. Il pretesto era che il velivolo fosse entrato nello spazio aereo kazako senza autorizzazione e i Mig si erano alzati per costringerlo a scendere, o abbatterlo. L'autorizzazione al decollo non arrivava e nell'aeroporto deserto, silenzioso ed avvolto da una pioggia triste ed uggiosa stava avanzando la notte. Ma era necessario raggiungere al più presto Beijing per un incontro al mattino con il presidente Jiang Zemin nel Palazzo del Popolo sulla Piazza Tien An Men, assieme al Presidente del Consiglio Prodi, e per la firma di un accordo. Solo una telefonata di Moscato, (che era riuscito ad ottenere da un agente dei Servizi il suo numero privato), al ministro degli esteri kazako, che conosceva, alle tre della notte, sbloccava dopo pochi minuti la situazione e l'aereo decollava veloce verso la Cina mentre l'ambasciatore italiano stava accorrendo nel buio

verso l'aeroporto, avvertito d'urgenza dalla Farnesina che si era potuta fortunatamente raggiungere con difficoltosi collegamenti radio (non c'erano i telefonini) via Stoccolma, San Donato e l'ufficio ENI di Mosca.

Anche se il mondo dove si muoveva più disinvoltamente era quello dei rapporti con le società dei paesi produttori, con le loro autorità, con le loro genti, Moscato teneva i rapporti con tutte le società petrolifere di interesse del Gruppo, con le quali si stringevano rapporti e si stipulavano accordi di "joint venture" per attività in comune di ricerca e produzione di idrocarburi, ed anche con quelle russe che si erano presentate sulla scena mondiale dopo la fine dell'Unione Sovietica.

L'ENI ha avuto molti grandi manager per tutte le sue attività ed anche importanti uomini di vertice che hanno guidato il Gruppo, composto da una piccola galassia di solide società grandi e piccole, per le attività prevalenti di ricerca e produzione di petrolio e gas, di raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi, per il trasporto, lo stoccaggio e la distribuzione del gas, per le attività di perforazione e contrattiste a supporto dell'industria petrolifera, per le attività chimiche, per quelle di ingegneria e progettazione ed altre ancora. Ed è stato ed è tuttora ricco di personale preparato, dedicato e spesso entusiasta, in tutti campi delle sue attività.

Ma quando Moscato ha assunto la presidenza dell'ENI, per la prima volta è arrivato al vertice del Gruppo un vero esperto di olio e gas, un vero petroliere, conosciuto e stimato nel mondo e con un respiro internazionale.

Spesso le esigenze della politica, che è poi l'azionista di maggioranza del gruppo, hanno determinato scelte diverse, ma i tempi sono lentamente maturati ed oggi all'ENI, un'ENI più compattata e maggiormente focalizzata sul business petrolifero che non in passato, c'è nuovamente un altro vero petroliere, Descalzi, un uomo che si è formato in lunghi anni alla scuola dell'Agip, anche a quella di Moscato, sul campo, anche all'estero e che guida ora il Gruppo in un non facile e lungo periodo di crisi mondiale, che si riflette inevitabilmente anche sull'industria petrolifera.

Così Moscato, che ormai da anni ha lasciato il Gruppo, è rimasto particolarmente contento e gratificato di vederlo nuovamente in mani esperte.

Moscato ha rappresentato l'espressione più pura e più elevata del tecnico petrolifero. Dotato di carisma, preparato e forgiato in lunghi favolosi anni di attività sul campo, ma anche pronto a intuire, quasi a fiutare, e recepire i cambiamenti e le situazioni, era capace di valutare e scegliere i collaboratori, conosceva il valore dei rapporti con la gente e il mondo del petrolio ed era attento e abile nei negoziati e vicino ai lavoratori del gruppo.

L'ambiente più prettamente politico non gli era invece congeniale. Pur dotato di intelligenza viva e pronta, di antica ironia e sagacia mediterranea, non riusciva o non intendeva sintonizzarsi compiutamente con il mondo della politica che gli rimaneva estraneo. Trascurava, o non voleva cogliere appieno, l'importanza di certi rapporti, il potere dei salotti romani, che facevano e disfacevano. Era conscio del proprio valore e della sua preparazione e tendeva a ritenere che fossero un bagaglio ricco e sufficiente.

Ma le esigenze della politica sono talvolta divergenti e così alla fine, nel 1999, usciva dal gruppo di cui era stato presidente. Ma non per questo ha smesso di occuparsi di petrolio e di gas, creando alcune piccole società in cui confluivano a collaborare esperti di idrocarburi dei diversi settori.

(E' anche rientrato nel gruppo ENI, per alcuni anni, come componente del Consiglio di Amministrazione, dal 2002 al 2005).

Non poteva non pensare al petrolio e al gas. Era la sua ragione di vita, sostenuta e illuminata dall'altra sua grande passione, la sua famiglia, che si era arricchita negli anni di nipotine e nipotini, che lo aveva sempre seguito nei suoi spostamenti e che lui adorava.

Ora, dopo una vita intensa e piena, senza interruzione nella sua attività di petroliere, se n'è andato in pochi mesi, con stile, senza clamore.

Non potrà più dibattere di petrolio e gas, non potrà più incontrare personalità del settore, non potrà seguire le sue società, non potrà più andare a Mosca alle riunioni del consiglio di amministrazione di una grande società petrolifera russa, di cui faceva parte.

Ora riposa nella sua città natale, accanto ai suoi amati ulivi che circondano la grande casa avita immersa nel verde e nella luce del Mediterraneo, protesa verso il mare, con i fichi d'India che gli ricordavano la giovinezza, dove andava quando poteva e vi si recava sempre all'inizio dell'autunno per seguire la raccolta e la spremitura delle sue olive che danno un olio dal colore intenso e dal sapore forte e speziato che regalava con orgoglio agli amici.

E forse pensa ancora: "E che dobbiamo fare. Anche questo in fin dei conti è olio".

Febbraio 2017